

PRIMO PIANO

PRODUZIONE GIÙ A OTTOBRE OLTRE LE ATTESE IN GERMANIA. CALI ANCHE IN FRANCIA E ITALIA

Cade ancora l'industria europea

Berlino sarà frenata dal caos sul bilancio, dalla minore domanda estera e dalle strette Bce. Anche l'Eurozona è a rischio recessione. Goldman Sachs vede tagli dei tassi dal 4% al 2,25% l'anno prossimo

DI FRANCESCO NINFOLE

L'industria europea mostra segnali di ulteriore flessione, aggravando le preoccupazioni per l'economia su cui peserà nei prossimi mesi il pieno effetto delle strette Bce. Secondo i dati pubblicati ieri, la produzione industriale in Germania è scesa dello 0,4% a ottobre (-3,5% su base annua), portandosi al livello più basso da agosto 2020. Il dato ha sorpreso gli analisti che si aspettavano una ripresa dello 0,2%. «Il settore industriale tedesco soffre per la combinazione di alti prezzi dell'energia, debolezza della domanda estera e condizioni di finanziamento meno favorevoli», ha osservato Commerzbank, secondo la quale il calo della produzione industriale è in linea con le aspettative di una nuova contrazione (e quindi di una recessione) dell'economia tedesca nel quarto trimestre. «Alla luce della scarsa fiducia delle aziende e della debolezza degli ordini al momento non ci sono molti elementi che facciano pensare a una rapida inversione di tendenza, almeno per l'industria», ha aggiunto Commerzbank. Anche per Capital Economics il quinto calo mensile consecutivo della produzione suggerisce che «l'industria sarà di nuovo un freno all'attività nel quarto trimestre e contribuirà a far cadere la Germania in una recessione tecnica». Hsbc ha osservato che la produzione tedesca nei settori ad alta intensità energetica è scesa «ai minimi della riattivazione» e che «il trend negativo dell'industria probabilmente continuerà nel 2024». La Germania sarà così una za-



Al Act, accordo a metà. Oggi proseguono i negoziati

di Sara Bichicchi

Accordo a metà sull'AI Act. Dopo oltre 20 ore di trattativa il Parlamento europeo, la Commissione e il Consiglio ieri avrebbero trovato un accordo sulle regole da applicare ai sistemi di intelligenza artificiale come ChatGpt, secondo quanto riporta Reuters. I negoziati riprenderanno comunque oggi per trovare la quadra anche sull'identificazione biometrica. Un fallimento metterebbe a rischio l'approvazione dell'AI Act prima delle elezioni europee di giugno. Dopo il via libera del Parlamento europeo a giugno e l'avvio del cosiddetto trilogo, cioè la fase di confronto a tre tra Parlamento, Consiglio e Commissione, il negoziato si è concentrato su due punti: l'utilizzo delle tecniche di identificazione facciale biometrica e la regolamentazione

dei cosiddetti foundation model, le potenti infrastrutture di AI che stanno alla base dei modelli come ChatGpt. In entrambi i casi il Parlamento chiede regole più stringenti, mentre il Consiglio (e soprattutto alcuni Paesi) spinge per termini più larghi.

Nelle ultime settimane, in particolare, la posizione dell'Italia ha fatto discutere: il governo italiano ha firmato un documento condiviso con Francia e Germania per sottoporre le aziende che producono modelli di AI generativa solo a un codice di autoregolamentazione, spondo le preoccupazioni di parte del mondo delle startup del settore. Tuttavia, lunedì 34 associazioni hanno risposto con una lettera aperta al governo in cui chiedevano di stabilire regole certe, chiare e trasparenti sull'utilizzo di questi sistemi. (riproduzione riservata)

vorra per l'Eurozona. L'intera area euro, dopo la contrazione del pil dello 0,1% nel terzo trimestre, potrebbe finire in recessione nel quarto. Da cinque trimestri l'economia europea è ferma, mentre quella americana è cresciuta oltre le attese. I dati della produzione industriale sono stati deboli a ottobre anche in Francia (-0,3%) e Italia (-0,2% mensile, -1,1% su base annua secondo i dati Istat).

Per la Germania in particolare non si vedono all'orizzonte motivi di ottimismo, ma al contrario ragioni per un possibile peggioramento dell'economia. Il governo è in difficoltà dopo la bocciatura della Corte Costituzionale tedesca ai piani per trasferire 60 miliardi di spesa dal fondo per il Covid a quello per il clima: la manovra è stata giudicata dai giudici un tentativo di aggirare il «freno del debito»

che impedisce un deficit strutturale oltre lo 0,35% del pil. Spd e Verdi vorrebbero salvare le risorse per il clima ma il ministro delle Finanze liberale Christian Lindner, in crisi di voti, si oppone a una nuova eccezione al freno del debito. La Germania rischia di dover tagliare gli investimenti nonostante l'ampio spazio fiscale e la necessità di rinnovamento dell'economia. Anche la domanda dall'estero

dovrebbe diminuire, sulla scia del rallentamento di Usa e Cina. Inoltre la Germania, come gli altri Paesi dell'Eurozona, pagherà il conto della stretta monetaria Bce voluta dai falchi tedeschi nel consiglio direttivo, nonostante il calo dell'inflazione. Nei giorni scorsi Isabel Schnabel, membro del comitato esecutivo Bce, ha iniziato a cambiare rotta e non ha escluso tagli dei tassi nella prima metà del 2024, dopo aver evidenziato a lungo l'esistenza di un presunto «ultimo miglio» difficile sull'inflazione (smentito dai dati). Il presidente della Bundesbank Joachim Nagel ha continuato negli ultimi giorni a sottolineare i rischi al rialzo per il carovita e a minacciare persino nuovi aumenti dei tassi. Schnabel e Nagel insistono per una restrizione ulteriore attraverso lo stop ai reinvestimenti di titoli del piano pandemico Pepp. Ora però le strette Bce si stanno rivelando eccessive per la Germania e per l'Eurozona. I mercati scontano tagli molto significativi dei tassi a partire da marzo, per un totale dell'1,5% nel 2024. Dopo Bnp Paribas e Deutsche Bank, anche Goldman Sachs ha indicato una prima sforbiata ad aprile (con rischi su marzo), seguita da tagli dello 0,25% in tutte le altre riunioni del 2024. Così i tassi sui depositi scenderebbero dall'attuale 4% al 2,25% a inizio 2025. Ieri intanto il vicepresidente della Vigilanza Bce Frank Elderson ha evidenziato che Francoforte userà di più lo strumento delle sanzioni: le multe saranno mantenute fino a quando le banche non si adegueranno alle indicazioni Bce, come sta avvenendo già sui rischi climatici. (riproduzione riservata)

Le pmi italiane possono cogliere l'opportunità di imprenditori scoraggiati o in difficoltà per entrare nel mercato tedesco

Ruggeri (Fai): è il momento di comprare in Germania

DI SILVIA VALENTE

Non è un periodo di grandi risultati economici per la Germania. Esportazioni (-2,4%) e produzione industriale (-0,4%) calano più del previsto. Il governo ha poi tagliato le stime del pil per il 2023 (-0,4%) e il cancelliere Scholz ha confermato che chiederà una nuova sospensione della norma costituzionale detta del «freno al debito». Eppure proprio in questo quadro le imprese italiane «devono investire in Germania» per cogliere le opportunità di un mercato vicino e affine a quello tricolore, nonché partner europeo. Questa l'opinione condivisa con MF-Milano Finanza da Guglielmo Ruggeri, founding partner di Fai - Futuro all'impresa, società italiana di consulenza finanziaria e investimenti, nata a Brescia e con sede a Milano e Zurigo, che ha de-

ciso di aprire proprio a Francoforte, in Germania, per rafforzare l'attività cross-borders, ossia l'acquisizione di aziende tedesche da parte di soggetti italiani e viceversa. Nello specifico, in Germania, racconta Luigi Maniglio, senior partner di Fai, si riscontrano «diverse opportunità, con imprenditori pronti a chiudere operazioni con soggetti italiani (e non) ma anche aziende che entrano in difficoltà e cercano supporto finanziario e industriale al di fuori delle mura societarie, magari anche del Paese». Ecco l'occasione di entrare nel capitale o di acquisire società tedesche per le pmi italiane così da guadagnarsi

in via preferenziale un posto in «un mercato che se non sei un po' tedesco necessita di molto tempo e fatica per accettarti», aggiunge Maniglio.

Inoltre è vero che l'economia tedesca soffre, a causa principalmente delle difficoltà nell'approvvigionamento di gas a basso costo e della mancata crescita del mercato cinese, ma da sempre «la Germania non reagisce al meglio ai cambiamenti e impiega tempo ad adattarsi ma una volta effettuato il cambiamento torna più forte di prima», nota Ruggeri. Un altro fattore per cui alle pmi italiane deve interessare guardare, e stanno iniziando a farlo, al mercato te-

desco è che dove «la Germania eccelle, anche noi eccelliamo; c'è infatti una linearità industriale che vede loro dominare in quantità e noi nei prodotti di nicchia: il mondo dell'automotive ne è un esempio eclatante». Nondimeno le imprese italiane devono «iniziare a ragionare sul fatto che domani, ma quasi già oggi, non esisteranno l'Italia e la Germania, come due realtà separate, ma ci sarà un'unica economia produttiva e la forza economica non sarà nazionale ma europea» evidenzia Ruggeri. Da ultimo, non per importanza, per cogliere le opportunità dell'internazionalizzazione le pmi italiane devono «cambiare percezione sulla finanza non più mero supporto ma strumento per crescere». E comprendere, conclude Ruggeri, «che aprire il capitale dà spazio a nuove risorse e a un approccio più ampio e consapevole anche ad altri mercati». (riproduzione riservata)



Enrico Scio, Guglielmo Ruggeri e Luigi Maniglio, Fai